Testimonianze 1918

Tratto da *L'Alpino* Anno XX N. 22 del 15 novembre 1938

TESTIMONIANZE: 1918

Dall'agosto 1918 ero stato assegnato al Comando di Gruppo ed avevo lasciato il Battaglione « Pallanza » al quale avevo appartenuto sino dalla sua formazione.

Ricordo che le prime notizie, vaghe, indistinte, di pace, di prossima fine della guerra, s'erano cominciate ad udire ai primi di ottobre, dopo la pace separata bulgara.

Ma si diffidava: anzi i Comandi a noi, e noi ai soldati, proibivamo di parlarne, per non lasciare diffondere orgasmo e, dietro a speranze, magari delusioni, quando invece occorrevano nervi a posto.

Il 24 ottobre però trovo segnato nel mio diario un accenno preciso:

« Gli austriaci saranno costretti a « ritirarsi? Così pare pensi e sappia il « C. S. Noi scendendo al basso ci reste- « remo poco, dovendo in questo caso « avanzare per Val di Sole. Intanto il « C. S. chiede al Reparto soldati pro- « fughi della zona del Piave, da ser- « vire come informatori, restando na- « scosti nei paesi per raccogliere e da- « re notizie, e da usare come guide « nell'avanzata ».

Avanzata! Che grave, elettrizzante parola, pronunciata proprio ad un anno di distanza da quell'altra terribile e sinistra: ritirata!

Intanto, il 26, vengo a conoscere una notizia che mi pare piena di un grande significato. E' stato assegnato al Battaglione Complementare del Gruppo il giovanetto figlio di Battisti: si chiama per tutti Bianchi: aspirante Bianchi...

Quando lo trovo e gli stringo la mano sono commosso e parliamo di suo Padre e della vaticinata vittoria.

28, 29, 30, 31. Il Piave rivarcato, il nemico in fuga! Corre, questa fine di ottobre, con la febbre che noi le comunichiamo nello spasimo d'una attesa che è sopra di noi, che è in noi, fatta di voci, di sussurri, di sensazioni.

Si torna a parlare di scendere, giù da Malga Campallio dove ci troviamo, per partecipare all'offensiva imminente.

« Avanti, avanti! Porteremo noi la « pace agli austriaci: ma sulla punta « delle baionette. I profughi sono com- « mossi, nervosi, poveri ragazzi. In- « tanto il ten. Vandini, alla testa degli « arditi del Batt. « Pallanza » tenta « un colpo di mano in fondo a Val « Chiese per saggiare la resistenza ne- « mica in caso di nostra eventuale « avanzata su Val di Genova ».

Questa volta ci siamo.

La giornata di Tutti i Santi ci porta una valanga di notizie. Un parlamentare austriaco si è presentato alle linee a proporre un armistizio. E Feltre e Belluno sono ritornate italiane!

(Mi rivedo, nel crepuscolo tristissimo del 6 novembre 1917, attraversare una Belluno deserta di popolazione, solo corsa da tutt'un esercito che si ritirava...).

Il giorno dei Morti anche la nostra Armata attacca ed il Tonale è varcato. Avanti!

Trascrivo dal diario:

« 3 novembre.

« Si scende oggi. L'armistizio pare « accettato. Prenderemo a Cedegolo il « posto del Raggruppamento. La Divi- « sione è a Ponte di Legno, il Corpo « d'Armata a Edolo.

« Trento, Trieste, Udine occupate ».

Il fonogramma incredibile ci aveva ce ne trasognati.

Ricordo di aver cercato Gigino Battisti, per vedere nei suoi occhi quella gra gioia che avevamo quasi paura d cercare nei nostri: non c'era gi più, fuggito chi sa come, chi sa co chi, su, verso la città del martirio dell'apoteosi di suo Padre.

Si piange: la gioia è così grande ch non trova altro mezzo più santo pe l'empito di memorie, di emozioni, d speranze che urge, preme dentro sin a far dolere il cuore.

Siamo nervosi, tutti: io poi ricordo già per temperamento coi nervi al l'aria, non so star fermo.

Camminiamo su e giù per il paese

A tratti parliamo tutti assieme, a alta voce, di tante cose diverse; e po tutti, chi sa perchè?, ridiamo; e poi cade su di noi un gran silenzio.

Ho rivisto pochi anni or sono Cede golo, passandovi con pochi fedeli de « Pallanza » per l'adunata al Tonale Ho *sentito* — era come allora quas notte — ho *sentito* tutto un mond risorgere e commuovermi.

Ecco la strada buia, che la nostr ansia percorre innanzi indietro, incro ciando l'aspettazione incuriosita e pre saga dei soldati ai quali quel nostr quintetto vagabondo ha messo in gol una letizia che non osa ancora, ma sta per trovare la voce del canto.

Ecco arrivare trafelato un porta ordini del Comando che vuole il colonnello.

Dov'è? Dov'è? tutti corriamo a cercarlo: abbiamo intuito che in quel dispaccio ancora sigillato c'è la grande la più grande notizia.

Rivedo nel buio avanzare il colonnello Baudino: ne sentiamo prima il passo metodico, poi ne scorgiamo l'alta figura aristocratica, poi ne udiamo la voce interrogante.

Ma come leggere con quel buio? Due, tre cerini ci bruciano le dita ed attorno al breve cerchio di luce su quel foglio fiammeggia la grande notizia: l'armistizio è firmato e all'indomani alle 15 devono cessare le ostilità.

Dopo vent'anni, se ritorno col pensiero a quell'ora, a quel minuto, ancora ne sento tutta la passione e ne ricordo fino le più piccole sensazioni.

Nessuno di noi seppe dire una parola e seguimmo il colonnello che ci guidò alla nostra mensa dove, alla luce, gli vedemmo gli occhi lucidi di pianto.

Anch'io piango: ed il colonnello che ha levato il bicchiere con lo spumante dicendo con voce commossa una sola frase: « Per la nostra Patria », depone il bicchiere, mi abbraccia ed aggiunge sottovoce: « e per suo figlio ».

Chi dormì la notte?

Fu un continuo rombare di carriaggi, di autocarri e zompare di quadrupedi e sferragliare di traini, ma fu — sopratutto — un vegliare ansioso che venissero presto col nuovo giorno nuove notizie, ordini di movimento anche per noi.

Poi, finalmente, l'alba del 4 novembre.

Abbiamo le ossa rotte dalla veglia, ma il cuore vola, vola leggiero incontro a tutte le luci ed a tutte le voci.

Passano batterie infiorate che salgono verso il Tonale, che dovranno raggiungere Bolzano.

Bolzano? Che sogno!

Ma, e di noi che cosa si fa?

(Continuazione in 4. pagina)

RADIOM

TESTIMONIANZE: 1918

(continuazione da pag. 2)

E' terribilmente mortificante veder gli altri passare e non poterli seguire altro che col pensiero.

Ma correte, correte, su per le valli, giù per le cime, presto, presto, prima che l'ora dell'armistizio inchiodi l'impeto dell'avanzata!

Le 8, le 10, mezzogiorno. Chi mangia? Abbiamo la gola stretta, gli occhi ci bruciano: fumiamo, fumiamo, che è il pasto delle ore nervose.

Le 14, le 15...

Che cosa ci ha condotto, tutti, senza un accordo, presso il Comando di Gruppo?

Diritto, sereno, appare nello sgombro della finestra il colonnello Baudino e sorridendo indica il quadrante dell'orologio: le 15.

Non disse nulla e nessuno di noi parlò.

Ma come per incanto il tumulto dei nervi si distese; e non solo per la presenza del colonnello, ma per quella di tutti i nostri Morti, e per quella dei nostri cari ora meno lontani, e per quella della Patria vicina, ci irrigidimmo sull'attenti.

Continuava sulla strada il passaggio di veicoli, di truppe in un vociare festoso, in uno sfociare di canti, in un rombo solenne di marcia.

La giornata finisce in un tripudio folle di ricordi, di pensieri, di previsioni.

E che stanchezza la sera! Ora sì che dormiamo sodo.

La nuova giornata ci regala nuove notizie. Secondo alcune anche la Germania avrebbe ceduto, secondo altre la 7. Armata nostra andrebbe in Francia per il colpo di maglio finale.

Che un movimento ci sia lo conferma il gen. Sapienza che ci comunica che la 7. Armata sta per essere messa a disposizione del C. S.

Intanto il movimento c'è per noi: passiamo alla 1. Armata.

Senonchè abbiamo appena potuto conoscere questa disposizione che il giorno dopo è già mutata, e quanto in peggio: rimaniamo alla 7., che non va in Francia, ma passa di riserva, e siamo destinati, ahimè!, al recupero materiali.

Non meritavamo questa disillusione.

Matura in me allora il desiderio di poter almeno vedere, così, anche pur solo di sfuggita e prima che più non mi sia possibile di muovermi; e l'8 mattina, appena vengo a sapere della nuova destinazione dei reparti, risolvo di passare il Tonale con qualche reparto, di arrivare a Trento... Poi tornerò più rassegnato a rastrellare materiali di recupero.

Azzecco un camion e via.

Già la strada, salendo, è un incrociare incessante di prigionieri che scendono verso le nostre retrovie, ed anche di borghesi.

File interminabili, che anche quando sono finite pare continuino nel lezzo che lasciano di sè sulla strada.

Eccoci sul Tonale. Ne attraverso, con una certa emozione il « Passo » dove ancora pochi mesi fa ci si batteva, ne vedo quel rovescio che rappresentava il volto celato del nemico e che ora, disvelato, è un crivello di colpi e di buche, volto vaiolato come una bitorzoluta fotografia lunare.

Prima di incominciare la discesa sul versante austriaco mi volgo a guardare le nostre linee come essi dovevano vederle.

Anche di qui il medesimo tormento: la « Garibaldina », le Alpi Patole, sono un immenso, vertiginoso susseguirsi di buche, di reticolati, di trincee.

Dove non trovo nè reticolati, nè trincee, nè baracche è di là, dagli austriaci. Evidentemente bastava, o pensavano bastasse, la natura del baluardo alpino.

Ed ancora prigionieri, prigionieri.

E lungo i margini della strada, nei prati, giù nei fossi e nei valloncelli, un enorme bottino.

Non vorrei, ma non posso non pensare alla nostra ritirata dal Cadore e, chi sa poi perchè, mi prende una stupida malinconia.

Per fortuna me ne scuote, un po' troppo bruscamente però, una violenta sterzata dell'autocarro che per poco non va ad infilare presso Fucine un baraccamento semi sfasciato che invade per metà la strada con le sue macerie.

Strada? un seminio di stracci, di zaini, di carriole, di armi: carogne di cavalli e di muli, qualche carro azzoppato di ruota.

A Fucine un tripudio di bandiere e musiche e canti che dura da cinque giorni, da quando cioè sono passate le prime truppe. E sì che non c'è più vino, dopo tanto inneggiare alla vittoria e le vigne di Val Vermiglio non hanno più un grappolo, neppure di quelli acerbi, per la sete degli uomini.

A Malè si ripete il medesimo spettacolo.

Bandiere — nelle quali il rosso è magari rosa, ed il verde è quasi giallo ed il bianco è di tutti i toni di grigio — ma bandiere; ed i ragazzi al posto delle campane asportate dagli austriaci hanno issato su tutti i campanili delle piante di abete e non potendo far meglio rullano su certi lattoni da conserva o da benzina trovati lì per lì un'assordante diana.

Ed i prigionieri passano, passano, e non un insulto, non una mala parola: la gioia è clemente in queste popolazioni che vedono con occhi trasognati l'incredibile spettacolo che da quasi una settimana incrocia sulle sue strade l'esercito vincitore e l'esercito vinto.

Trento...

Ahimè!, a Trento non arriverò che parecchi giorni dopo, scendendovi da Merano.

Preoccupato, fuor di misura certo, d'aver lasciato Cedegolo senza avvertire nessuno, approfitto di un autocarro di ritorno e rifaccio la via del Tonale.

Sono però triste della decisione presa: la fantasia ed il cuore continuano ad andare, di là, ancora di là.

Mi ferma a Temù un immenso brusìo.

Non vedo nulla ancora nel crepuscolo già inoltrato, ma sale al cielo questo vasto, indistinto sussurro che tutto lo riempie. Poi, di colpo, un fiorire di luci, di fiammelle: il campo di concentramento.

Colonne arrivano, colonne partono. Tutti gli idiomi, ma poche voci irate: qualche canto, non onde di coro.

Poi una tromba suona il silenzio: il « nostro » silenzio così armonioso e triste, che sa di casa, di focolare, di sognante speranza.

Le luci si spengono, le voci si spengono.

Giù per la via non corre ormai che il mio autocarro che scuote indifferente le mie malinconie e le mie ossa.

RENZO BOCCARDI

ANNO XX - N. 22 - Abb. Postale
TIRATURA COPIE CENTOMILA

In questo numero: L'offerta delle bandiere di guerra ai Reggimenti Alpini - Articoli del Comandante, del gen. Pisoni, di Renzo Boccardi e Francesco Bertone - Disegno di Angoletta. - Cronache illustrate.

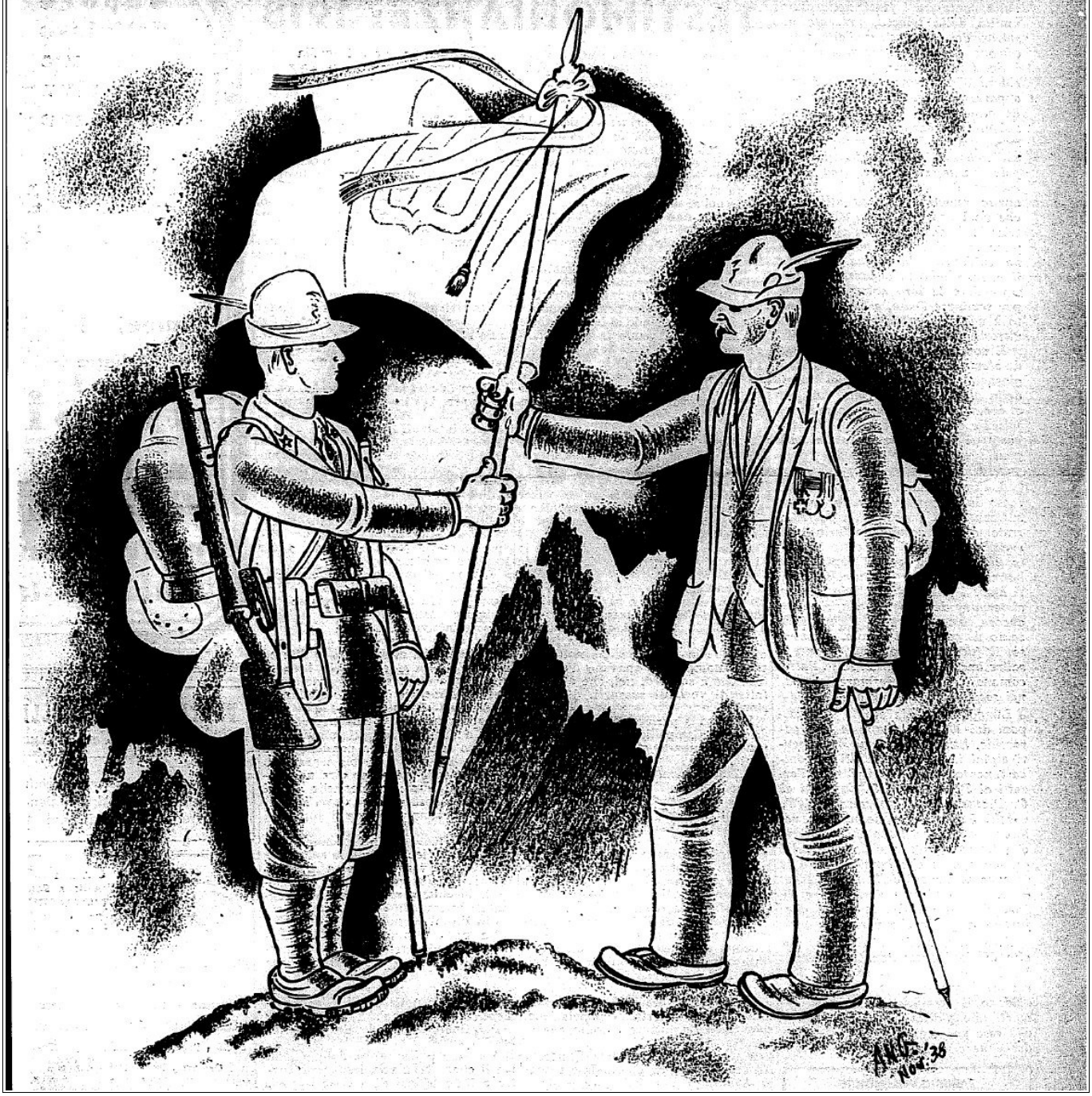
ROMA, 15 NOVEMBRE 1938-XVII
TIRATURA COPIE CENTOMILA

"SI VA OLTRE" MUSSOLINI

L'ALPINO

10° REGG. ALPINI

Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo
Italia L. 20 - Estero L. 50

QUINDICINALE
del 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA
V. Crociferi, 44 - Tel. 61614